Sommario Rassegna Stampa

Pagina	a Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
93	il Mondo	12/06/2009	AVVOCATO E SAGGISTA	2
17	il Riformista	05/06/2009	QUANTO CI COSTA LA GIUSTIZIA LUMACA	3
Rubrica: Giustizia Penale				
2	Italia Oggi	05/06/2009	LA GRANDE DELUSIONE DEL NUOVO PROCESSO PENALE (E.Fortuna)	4
38	il Giornale	05/06/2009	LETTERA-PIU' POTERI ALL'ESECUTIVO	5
9	L'Unita'	05/06/2009	PARLANDO DI RICORSI IN APPELLO	6
22	Il Secolo XIX	05/06/2009	LETTERA-AUTOATTESTATO DI INNOCENZA E LA GIUSTIZIA SARA' PIU' VELOCE (M.Ottonello)	7
Rubrica: Giustizia Interviste				
7	il Tempo	05/06/2009	Int. a E.D'agata: "DECISIONE INACCETTABILE, FAREMO RICORSO" (M.Gallo)	8
40	il Mattino	05/06/2009	Int. a G.Barracco: "CONTRO LA CAMORRA DEVE MOBILITARSI LA SOCIETA' CIVILE" (G.Crimaldi)	9
Rubrica: Ordini professionali				
35	il Sole 24 Ore	05/06/2009	LA CONDANNA ALLE SPESE RAFFORZA LA CONCILIAZIONE	10
96	il Mondo	12/06/2009	STUDIO SABATINI E SANSI: MODELLO ANGLOSASSONE	11
20	Il Piccolo	05/06/2009	L'ARBITRATO: SOLUZIONE RAPIDA PER LE CONTROVERSIE	12
5	La Repubblica - Ed. Genova	05/06/2009	FASCICOLI AL MACERO, PRESSING DEI GIUDICI SUGLI AVVOCATI (M.Preve)	13
Rubrica: Giustizia - CSM				
28	Italia Oggi	05/06/2009	BREVI - IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA	14
1	il Mattino	05/06/2009	CAMPAGNA E PROCURE (R.Martinelli)	15
Rubrica: Giustizia: la necessità della riforma				
62/66	Panorama	11/06/2009	PROCURE SCOMODE PER GIUDICI COMODI (A.Rossitto)	16
65	Panorama	11/06/2009	Int. a A.Alfano: USANO L'INAMOVIBILITA' COME PRIVILEGIO DI CASTA	19

Settim

Data 12-06-2009

Pagina 93

Foglio 1

UOMINI E AZIENDE

a cura di Euro Company



www.ecostampa.it

Avvocato e saggista

IL MOND

Un successo a livello europeo

Alessandro Traversi, avvocato penalista in Firenze e Docente di Diritto Penale e Processuale Penale Tributario presso la Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Lido di Ostia. Affianca con successo alla



piena e consolidata attività di avvocato, soprattutto nell'ambito dei reati tributari e fallimentari, la redazione di numerose pubblicazioni nei più svariati

campi del Diritto Penale, fra i quali anche settori di estrema attualità come il Diritto Penale dello Sport. Grazie alla sua partecipazione a convegni e corsi di formazione organizzati da Ordini Professionali e Camere Penali, è nato inoltre un testo che ha riscosso e continua a riscuotere successi editoriali in Italia, Francia e Spagna, dedicato alle tecniche argomentative e oratorie nel processo penale. Ricco di riferimenti alla tradizione oratoria latina, da Cicerone e Quintiliano, giunge sino all'individuazione delle tecniche più efficaci per la preparazione e l'esposizione della difesa nel processo penale. Giunto alla terza edizione, il libro si rivela fondamentale per una migliore preparazione professionale, essendo finalizzato a fornire le principali nozioni di logica e tecnica dell'argomentazione, arte e psicologia della persuasione, spesso trascurate nei programmi universitari, ma indispensabili per l'esercizio della professione forense.

STUDIO LEGALE ALESSANDRO TRAVERSI www.studiolegaletraversi.it

www.uominieaziendedelmondo.it

80//90

05-06-2009

17 Pagina

Foglio



Quanto ci costa la giustizia lumaca

CASTE. 250 pagine d'inchiesta sulla magistratura, una lentocrazia che danneggia il Paese.

DI GIANMARIA PICA

■ Il sistema giustiziario continua a rappresentare per l'Italia un pesante fardello. Nell'ultimo libro del giornalista dell'Espresso Stefano Livadiotti, "Magistrati. L'ultracasta" (giugno 2009, Bompiani, 255 pagine, 17 euro), si riportano - cifra per cifra - numeri e dati sulla giustizia italiana. Quello che emerge è una situazione unica e drammatica.

I dati dell'Ispo (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) di Renato Mannheimer, dicono che nel 1994 la magistratura godeva di un forte credito: il 69 per cento degli italiani la prediligeva tra le istituzioni. Nel luglio del 1998 sempre secondo l'Ispo, l'indice era precipitato al 38 per cento. Nel 2007, dal rapporto annuale sugli "Italiani e lo Stato" curato da Ilvo Diamanti, risultava scivolato a 36. Il tracollo, poi arriva nel 2008: secondo le rilevazioni di Eurobarometro solo il 31 per cento degli italiani ha fiducia nel sistema giudiziario nazionale (contro 1'83 per cento dei danesi, il 55 degli spagnoli e il 49 dei britannici).

Gli avvocati dell'Unione delle camere penali italiane hanno monitorato con il rapporto sul processo penale, l'andamento di 12.918 processi in 27 diversi tribunali: ne risulta che solo il 29,5 per cento delle cause celebrate ogni giorno si conclude con la pronuncia di una sentenza. Sette volte su dieci si arriva a un rinvio. Il più frequente dei motivi del rinvio è l'assenza del giudice titolare che nel 12,4 per cento delle udienze, praticamente in un caso su otto, non si presenta: sommando anche i motivi meno ricorrenti, le toghe causano complessivamente il 25,7 per cento dei rinvii.

Nella giustizia civile le cose non vanno meglio: tra il 1975 e il 2004 la durata delle cause è aumentata del 90 per cento. La giustizia lumaca nel 2008 si è guadagnata anche l'attenzione del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: nelle Considerazioni finali del 31 maggio 2008, Draghi ha denunciato la durata media di un processo civile di primo grado: 966 giorni. Un'enormità. Secondo Liviadotti «la nostra giu-

stizia è un colabrodo e gli italiani l'hanno capito da tempo. Tanto è vero che sempre più spesso decidono di risparmiare il tempo e la carta bollata di una denuncia che poi si perderebbe regolarmente nel nulla: nel 2006 ne sono state registrate 2 milioni 526 mila 486, con un calo dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente».

I magistrati italiani si lamentano: non hanno i soldi per la benzina dell'auto di servizio, dicono, né quelli per comprare la cancelleria. I numeri, in realtà, sembrano



non giustificare le lamentele dei togati: l'Italia spende per la giustizia come gli altri Paesi. Secondo Liviadotti «i quattrini se ne vanno tutti per i loro stipendi. Il cui costo è cresciuto del 26 per cento in cinque anni». La retribuzione media annua pro capite dei giudici è passata dai 97 mila euro del 2003, ai 104 mila del 2004, per poi planare oltre i 107 mila euro dell'anno successivo: in un triennio la busta paga dei magistrati è cresciuta del 10,65 per cento. In un rapporto

> Oua (Organismo unitario dell'avvocatura italiana) si legge che i maggiori stanziamenti degli ultimi anni in favore della giustizia sono stati interamente assorbiti dagli oneri relativi agli stipendi dei magistrati: «Ecco - scrive Livadiotti - dove sono finiti i soldi che mancano quando si tratta di ricomprare il toner per la fotocopiatrice o mettere benzina all'auto di servizio. Una buona fetta

se l'è messa in tasca direttamente chi avrebbe dovuto utilizzarla per far funzionare il sistema».

Livadiotti cita anche il giudice antimafia Giovanni Falcone. Nel libro "Proposte e interventi 1982-1992", Falcone parla di «un'immagine della giustizia che a fronte di interventi talora tempestivi soltanto per fatti di scarsa rilevanza sociale, e talora tardivi per episodi di elevata pericolosità, appare all'opinione pubblica come una variabile impazzita del sistema».





IL PUNTO

La grande delusione del nuovo processo penale

lfano aveva ripetutamente annunciato la

sua intenzione di promuovere la semplificazione, puntando a ridurre il vero tarlo del nostro processo penale, la micidiale durata delle procedure. A leggere però oggi il suo disegno di legge che comincia il suo iter al Senato non si può non rimanere assai delusi.Tutte le promesse rimangono tali, e la logica ci dice che la riforma, se passerà nell'attuale testo, produrrà nuovi, assurdi ritardi e ulteriori complicazioni.

In sostanza le linee direttrici della

riforma sono soprattutto due: la riduzione delle prerogative del pm e l'aumento esponenziale di quelle della difesa. Chi ne fa le spese è la giustizia nel suo complesso, ancora una volta con-

dannata alle attese, ai formalismi.

La principale novità del testo consiste certamente nell'obbligo del pm di attendere l'iniziativa della polizia giudiziaria: il pm non potrà più indagare, dovrà aspettare la segnalazione della polizia giudiziaria che, come tutti sanno, dipende gerarchicamente dal governo tramite i questori e gli ufficiali generali, e che potrà quindi controllare, filtrare e orientare le notizie di reato. Ma l'ostacolo potrebbe essere aggirabile con l'eventuale invito alla polizia giudiziaria di indagare e di riferire prontamente circa il fatto di cui

DI ENNIO FORTUNA

Meno poteri

al pm e più

ai difensori

il magistrato sia venuto a conoscenza a seguito di un esposto privato o

magari attraverso la semplice lettura dei giornali o addirittura per effetto

della voce pubblica.

Un'altra sconcertante novità consiste nell'eliminazione del tradizionale potere del giudice di eliminare o di ridurre le liste di testimoni presentate dalle parti. In tal modo è evidente che un processo con un imputato di grande peso sociale o economico, ovviamente se difeso da un legale esperto, non finirebbe mai: non ci sarebbero limiti possibili alla facoltà di citare e di

> pretendere l'escussione di testimoni, essenziali

Ancora: il progetto rivaluta inaspettatamente la competenza della Corte d'assise cui sarebbero attribu-

iti anche i reati di droga, di mafia, di terrorismo e di sequestro estorsivo (e altri ancora). Chi ĥa qualche esperienza di vita giudiziaria sa bene che un processo in Assise è per definizione più complesso, più formalistico e burocratico di uno di tribunale, e che quindi dura assai di più.

Per contro è stata riconosciuta al difensore la prerogativa di fare il maggiore ricorso possibile alle investigazioni difensive. Certamente non si potrà sostenere che la riforma va verso la semplificazione e verso la riduzione dei

tempi delle procedure.



Data 05-06-2009

38 Pagina

1 Foglio

-> RIFORME URGENTI Più poteri all'esecutivo e separazione giudici-pm

il Giornale

Demonizzare il decisionismo di Berlusconi, tentare di abbatterlo o di ostacolare l'azione di governo con l'uso politico della giustizia o, peggio, con il gossip più indecente e spudorato, è segno della volontà di mantenere l'Italia imprigionata nei vecchi schemi di una cronica instabilità e di un vetero-conservatorismo che gli italiani rifiutano. Urgono riforme che sopprimano il ridicolo bicameralismo perfetto, che riducano drasticamente il numero dei parlamentari e conferiscano maggiori poteri al primo ministro, chiunque esso sia, a similitudine di quanto avviene nei principali Paesi europei. Urge una riforma della giustizia che separi le carriere di giudici e pubblici ministeri e restituisca il potere di indagine alla polizia giudiziaria.

G.B.

La Spezia

Mi pare che il ministro Alfano sia al lavoro da tempo. E ci ha promesso a breve una succulenta intervista con grandi novità.



05-06-2009 Data

9 Pagina Foglio

1

www.ecostampa.it



ľUnità

■ Silvio Berlusconi ha annunciato che sarà ripresentata la proposta di legge per vietare ai pubblici ministeri di appellarsi a una sentenza di assoluzione. «Per loro è un mestiere retribuito, per i cittadini è un disastro, per loro e la loro famiglia». Berlusconi ha quindi ribadito che sarà portata avanti la divisione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri.



ino || Data 05-06-2009

Pagina 22

Foglio 1

www.ecostampa.it

Autoattestato di innocenza e la giustizia sarà più veloce

Siamo seri: un privato cittadino che lavora e ha una famiglia non può impiegare anni della propria vita e buttare dalla finestra montagne di denaro per difendersi in tribunale da eventuali accuse che gli dovessero essere rivolte. A maggior ragione non si può pretendere che un simile sacrificio venga chiesto a chi si occupa giorno e notte della cosa pubblica e ha sulle spalle immense responsabilità e impegni gravosi. Senza contare che i giudici sbagliano quasi sempre e quando non sbagliano decidono, essendo uomini, in base a pregiudizi, convinzioni politiche o rancori personali. Per questo motivo propongo una riforma di grande buon senso: chiunque verrà accusato di reati di non estrema gravità sarà chiamato a dichiararsi, sotto giuramento, colpevole o innocente e ad autocertificare il suo stato: una firmetta sotto la frase "non ho com-

messo il fatto" e potrà dimenticarsi di tutto, sarà in pratica auto-assolto nel giro di un'oretta. Un po'come già avviene quando si deve firmare la ricetta per dichiarare che si è esenti per reddito, o autocertificare il proprio reddito per pagare meno tasse universitarie. Escluderei questa misura solo per l'omicidio e i reati di mafia, per ora; ma sarebbe l'ideale per reati quali furto, truffa, corruzione, peculato, violenza privata, sequestro, stupro, estorsione, ecc. Ogni anno si farebbero solo i processi per reati gravissimi, la giustizia tornerebbe a essere veloce e i tribunali decongestionati. Ne ho parlato con amici e siamo tutti d'accordo. L'alternativa sarebbe potenziare i mezzi a disposizione dei magistrati, eliminare le leggi ad personam e le inefficienze, garantire l'indipendenza della magistratura e nel contempo punire i cattivi magistrati, velocizzare i processi, costruire carceri, rendere certa la pena, dimenticarsi di immunità, lodi, indulti, prescrizioni, cavilli e patteggiamenti, insomma far funzionare la giustizia come si deve. No, molto meglio la nostra idea!

Mauro Ottonello e-mail



Foglio

Il regime di carcere duro ottenuto perché il soggetto continuava a gestire il clan dalla sua cella

«Decisione inaccettabile, faremo ricorso»

Il capo della Procura Antimafia di Catania Enzo D'Agata va al contrattacco

Maurizio Gallo m.gallo@iltempo.it

«E se tutti i boss in carcere si mettono a piangere, che facciamo? Diamo anche a loro i tribunale di Catania non tiene conto degli indizi a carico del presunto capocosca, né delle esigenze investigative. Sembra motivata unicamente dal desiderio di fermare le lacrime di Ieni, che in cella ha continuato a gestire la sua organizzazione fino a quando non è stato sottoposto al regime del 41 bis».

Il capo della Procura Antimafia Enzo D'Agata è amareggiato. Il passaggio dal carcere duro agli arresti in casa per Giacomo Maurizio Ieni rappresenta uno smacco. Anche se la procura catanese in questa vicenda è, come sottolinea D'Agata, «una spettatrice che non condivide».

Che importanza il clan Pille-

ra ha nell'ambito delle organizzazioni criminali?

«Anche se la sua notorietà è inferiore a quella della famiglia Santapaolo, il gruppo non è meno importante per numero di associati, aggressività e domiciliari? La decisione del pericolosità. L'ultima inchiesta che ha riguardato i Pillera, l'operazione "Atlantide", ha portato a 32 indagati, 15 poi passati per il rito abbreviato e condannati a pene consistenti in primo e secondo grado».

Che effetto le ha fatto la decisione del tribunale?

«Ha provocato amarezza. L'impianto accusatorio ha funzionato e i domiciliari sono stati concessi solo per motivi di salute in base a una consulenza della difesa dell'imputato. Motivi che nessuna delle tre consulenze d'ufficio, nemmeno l'ultima del 2008, avevano messo in evidenza, anche se si consigliava la detenzione nella struttura ospedaliera di un carcere». Dove Ieni si trovava...

«Sì, infatti».

La motivazione?

«È che può stare meglio accanto ai suoi cari. Ma noi dobbiamo tutelare la società, non i rapporti affettivi dei detenuti».

Perché Ieni è stato sottoposto al 41 bis?

«Secondo i nostri accertamenti, risultava che dal carcere continuasse a gestire il suo gruppo e il suo ingente giro d'affari nel settore della ristorazione».

A suo nome?

«No, per interposta perso-

Ieni, però, non è stato ancora condannato...

«No, il dibattimento è ancora in corso e l'accusa comprende l'associazione di stampo mafioso, con l'aggravante di essere stato l'organizzatore del suo clan».

Ora che farete?

«Stiamo valutando se esistono spirargli per presentare un ricorso. Se ci sono, lo faremo».

Nessuna delle tre consulenze d'ufficio a cui leni è stato sottoposto, nemmeno l'ultima dell'anno scorso, avevano stabilito l'incompatibilità fra il suo stato di salute e il carcere, consigliando solo il ricovero in infermeria





05-06-2009 Data

40 Pagina

1 Foalio

INTERVISTA AL GENERALE BARRACO

«Contro la camorra deve mobilitarsi la società civile»

GIUSEPPE CRIMALDI

La buona notizia è che gli arresti e il numero delle denunce aumentano, mentre contestualmente cala la percentuale di delitti commessi. Quella cattiva è che la camorra continua ad essere un'Idra malvagia che, seppure decapitata ripetutamente, continua a sollevare le sue teste. La radiografia della situazione a Napoli e in Campania sul fronte della lotta a ogni forma di criminalità emerge nei dati anticipati al «Mattino» dal generale di Corpo d'Armata

dei carabinieri Giuseppe Barraco, numero uno del Comando Interregionale den». Oggi alle 10 l'Årma celebra il 195esimo annuale della fondazione con una ceri-

monia che si terrà presso la caserma «Caretto», a Miano.

Generale, quali sono le principali novità che emergono dall'analisi dei dati sulla criminalità in Campania?

«Nel 2008 i carabinieri hanno arrestato oltre 600 persone affiliate a clan di camorra e perseguito - complessiva-

mente - 163800 delitti, pari al 72,8 per cento del totale dei reati consumati in Campania. In totale nel primo quadrimestre del 2009 registriamo un aumento degli arresti del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ricordo con particolare soddisfazione l'arresto di pericolosi latitanti, come Patrizio Bosti o

OGGI LA FESTA DEI CARABINIERI

Più arresti e meno delitti ma restano alti l'allarme droga e i reati commessi da minori

Giuseppe Setola».

Ciò nonostante la criminalità organizzata non retrocede e in certé zone, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, si presenta padrona del territorio.

«Soprattutto in queste due province la situazione della sicurezza pubblica resta assai delicata. Il peso della camorra, purtroppo, influenza ancora ogni aspetto della convivenza civile, nonostante le numerosissime operazioni che hanno portato negli ultimi anni a migliaia di arresti di capi e gregari».

Quali altri aspetti preoccupano di più in questo momento?

«La violazione delle più elementari norme della convivenza civile, i comportamenti disinvolti e disinibiti, diventano purtroppo uno stile di vita e originano un circuito perverso nel quale la generale assuefa-

zione a violazioni sempre più gravi determina disordine sociale. Aggiungo che a destare preoccupazione sono anche i fenomeni della delinguenza minorile e delle baby gang».

Come si esce da questo tun-

«Ovviamente la soluzione del problema criminale in Campania non può essere ricondotta solo ad aspetti di polizia, e dunque di repressione. È necessario il coinvolgimento di tutte le componenti della società civile per produrre uno sforzo coordinato e sinergico. In questo senso ciascuno deve fare la propria parte assumendosi le proprie responsabilità: istituzioni, scuola, famiglia».





Processo civile. Per chi sceglie il contenzioso

La condanna alle spese rafforza la conciliazione



Roberto Marinoni

La riforma del processo civile incide sull'istituto della conciliazione almeno sotto due profili. Anzitutto, il comma 11 dell'articolo 45 della legge di riforma modifica il testo dell'articolo 91 del Codice procedura civile (condanna alle spese). Sostituisce, in particolare, il secondo periodo con la previsione secondo la quale, quando il giudice accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa, condanna al pagamento delle spese processuali maturate dopo la formulazione della proposta la parte che l'abbia rifiutata senza giustificato motivo. Trattandosi del processo civile di cognizione è immaginabile che la proposta conciliativa sia maturata a seguito del tentativo di conciliazione dell'articolo 185 Codice procedura civile, ovvero a seguito dell'interrogatorio non formale delle parti disposto dall'articolo 117 o, come spesso accade, nell'ambito del procedimento peritale conseguente alla nomina di un consulente tecnico di ufficio.

Sotto un secondo profilo, e in maniera più incisiva, l'articolo 61 delega il governo ad adottare, entro sei mesi dal momento dell'entrata in vigore della legge di riforma, uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale. I criteri direttivi ai quali, principalmente, il governo delegato dovrà attenersi, sono i seguenti:

- l'istituto della conciliazionemediazione non dovrà essere preclusivo dell'azione giudiziaria o ordinaria;
- la mediazione-conciliazione deve avere ad oggetto controversie su diritti disponibili;
- deve essere prevista la possibilità, per i consigli degli Ordini degli avvocati, di istituire presso i tribunali organismi di conciliazione, con personale degli stessi consigli;
- ■parimenti, deve essere prevista, per le controversie in particolari materie (immaginia-

mo eminentemente tecniche) la facoltà di istituire organismi di conciliazione presso i rispettivi consigli degli Ordini professionali;

- il conciliatore dovrà potersi avvalere di esperti, scelti negli albi dei consulenti e dei periti presso i tribunali;
- si dovrà prevedere un preciso dovere, in capo all'avvocato, di informare il cliente preliminarmente all'istituzione di un giudizio, della facoltà di avvalersi dell'istituto della conciliazione ovvero della mediazione;
- ■tali istituti dovranno essere favoriti mediante agevolazioni di carattere anche fiscale;
- ove un giudizio sia instaurato nonostante il tentativo di conciliazione e la statuizione corrisponda al contenuto della proposta conciliativa, si dovrà prevedere l'esclusione della ripetizione delle spese sostenute dalla parte vittoriosa che abbia rifiutato l'accordo;
- **u** il procedimento di conciliazione non potrà in ogni caso avere una durata eccedente i quattro mesi;
- i verbali di conciliazione dovranno essere assistiti dell'efficacia esecutiva e costituiranno, secondo i principi, titolo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

La delega

■ La riforma del processo civile, che è stata approvata nei giorni scorsi in via definitiva dal Parlamento, concede sei mesi al Governo, dall'entrata in vigore della legge, per rivedere le regole su mediazione e conciliazione in materia civile e commerciale

Le direttive

■ La mediazione-conciliazione non dovrà essere preclusiva, per il cittadino, della possibilità di presentare un'azione giudiziaria ordinaria e dovrà avere per oggetto controversie su diritti disponibili. La delega concessa al Governo pone in primo piano gli Ordini professionali per le materie tecniche di loro competenza e, in via generale, gli Ordini degli avvocati

La telematica

■ È prevista la possibilità di

compiere il servizio di mediazione attraverso procedure telematiche. Questo criterio, come quello che prevede il dovere degli avvocati di informare i clienti sugli organismi di conciliazione, si inscrive sempre nell'ottica, voluta dalla riforma, di snellire i meccanismi del processo civile e di ridurre il numero di controversie che sbocca nel contenzioso



IL MOND

Data 12-06-2009

96 Pagina

1 Foglio

a cura di Euro Company

UOMINI E AZIENDE

Studio Sabatini e Sansi: modello anglosassone

Per soluzioni rapide e complete

Recentemente nato dalla brillante intuizione degli avvocati Massimo Sabatini e Fabrizio Maria Sansi, iscritti al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Spoleto, che, dopo un periodo di tirocinio e prati-



ca professionale a tutto tondo, hanno deciso di instaurare un dinamico rapporto di collaborazione improntato al modello anglosassone, lo Studio Legale condiviso dai due professionisti è oggi in grado di rispondere, grazie a una attenta ripartizione di competenze e settori disciplinari, a tutte le esigenze dei propri clienti, siano essi soggetti individuali o società.

La formula utilizzata, particolarmente innovativa per la realtà in cui operano, consente ai legali di tutelare i propri assistiti fornendo risposte tanto immediate quanto esaurienti anche grazie alla fitta rete di collaborazioni con figure professionali affini ed integrative, disponibili in ogni momento a supportare i legali nel miglior esercizio dell'attività.

Di particolare suggestione ed efficacia sono le fasi di approccio con il cliente e di gestione del caso, che si sviluppano prima tramite un colloquio preliminare rivolto a focalizzare la problematica e poi mediante una serie di successive sessioni, eventualmente alla presenza di entrambi i legali, nel corso delle quali i rispettivi bagagli di esperienze e conoscenze vengono posti in modo sinergico e complementare al servizio del cliente.

AVV. MASSIMO SABATINI

Viale Trento e Trieste 52 - 06049 Spoleto (PG) Tel./Fax 0743 48853 - info@avvocatosabatini.it

AVV. FABRIZIO MARIA SANSI Viale Trento e Trieste 52 - 06049 Spoleto (PG) Tel./Fax 0743 44734 - avvocatosansi@yahoo.it

05-06-2009

20 Pagina Foglio

L'arbitrato: soluzione rapida per le controversie Convegno alla Cdc per sensibilizzare gli operatori economici

«L'auspicio è che l'arbitrato decolli velocemente». Con queste parole il presidente del Tribunale di Trieste, Arrigo De Pauli, ha sintetizzato l'im-portanza dell'istituto nel corso del convegno "L'arbitrato oggi – Un'alter-nativa celere ed economica per la risoluzione delle controversie", orga-nizzato dalla Camera di Commercio di Trieste in collaborazione con gli Ordini professionali e al quale hanno preso parte oltre un centinaio tra

no preso parte oltre un centinato tra avvocati, notai e commercialisti. Un convegno che cade nel giorno in cui dagli organi di stampa nazionali si apprende che il peso sull'economia delle lungaggini dei processi ha raggiunto in Italia nel 2008 ben 23 miliardi di euro. Tale costo pagato per la lentezza delle procedure giudiziali rischia di compromettere la ripresa economica, oltre che a frenare gli investimenti esteri. investimenti esteri

«La Camera arbitrale dell'Ente ca-merale – ha evidenziato il presidente Antonio Paoletti – non ha ancora riscosso lo sperato successo da parte dei potenziali utilizzatori, nonostante le opportunità offerte dall'arbitra-to». Unanime il consenso e la collaborazione a spingere e promuovere l'arbitrato espressi nei loro interventi dal presidente del Collegio Notarile,

Paola Clarich.

«Sarà nostra cura educare l'operatore economico – ha rincarato Piergiorgio Renier, presidente dell'Ordine del Dottori Commercialisti e dei revisori contabili – ad inserire nei contratti la clausola che prevede l'arbitrato, per garantiro una eventuale bitrato, per garantire una eventuale risoluzione veloce ed economica del-le controversie». Tutti concordi, in-somma, nell'utilizzo dell'arbitrato anche se da parte del presidente del-l'Ordine degli avvocati, Maurizio Consoli, è stato evidenziato come «un vero decollo potrà essere favorito se le procedure verranno ulteriormente snellite, ovvero prevedendo un arbitro unico»



Ilcaso

Le toghe "dimenticano" i fakloni che intasano gli uffici del Palazzo di Giustizia, i magistrati lanciano un ultimatum: "Riprendeteveli o li buttiamo via"

Fascicoli al macero, pressing dei giudici sugli avvocati

MIGLIAIA di fascicoli che gli avvocati genovesi hanno "dimenticato" di ritirare, ingolfano seminterrati, corridoi, segreterie e pure uffici di giudici trasformati in sgabuzzini. Una situazione insostenibile, che ha spinto la Corte d'Appello a lanciare un ultimatum all'Ordine degli avvocati: o venite a ritirare i faldoni oppure li mandiamo al macero.

Il testo della lettera recapitata nei giorniscorsial presidente delle toghe genovesi, Stefano Savi, non è così brutale, mail senso non cambia.

Il sollecito, firmato dal dirigente amministrativo Angelo Scanu e dal presidente vicario della Corte di Appello Gianfranco Bonetto, è lungo una pagina e inizia in maniera molto chiara: «Si segnalano le disfunzioni che quasi quotidianamente si registrano nella conservazione e restituzione dei fascicoli di parte». Si parla delle migliaia di «fascicoli non reclamati da anni e relativi a procedimenti definiti di recente e sistemati nell'archivio ormai saturo del Palazzo di Giustizia o addirittura nella stanza temporaneamente vuota di un presidente di sezione». Ma ogni tanto un avvocato li richiede con urgenza, obbligando così il personale ad improvvise e complicate ricerche, considerato, inoltre, che una parte degli archivi è da anni disseminata all'interno di locali forniti dal Comune a Sampierdarena e a Pegli.

La Corte d'Appello spera di trovare un accordo con gli avvocati ma, in caso contrario, è pronta ad applicare la norma che consente, trascorsi tre anni dalla fine del processo, di mandare al macero i fascicoli di parte. Nonostante la neppur velata minaccia e la collaborazione offerta dal presidente dei legali genovesi Savi, gli avvocati non sembrano intenzionati ad accogliere l'invito. Nessuno havoglia di adibire a magazzino i propri uffici, tanto più che, ormai, tantissimi sono studi associati dove gli avvocati hanno a disposizione una sola stanza a testa. I faldoni possono aspettare....

(marco preve)



IL PALAZZO

Un'immagine del palazzo di Giustizia di Genova ancora una volta alle prese con un problema strutturale



Data 05-06-2009

28 Pagina 1 Foglio

www.ecostampa.it

Il Consiglio superiore della magistratura ha applicato ieri, per la prima volta, la norma, introdotta con la riforma dell'ordinamento giudiziario, con la quale si dispone, nell'ambito della temporaneità delle funzioni direttive e semidirettive, che queste siano conferite per quattro anni, al $termine\, dei\, quali\, il\, magistrato$ può essere confermato nell'incarico per altri quattro anni una sola volta, dopo la valutazione, da parte dell'organo di autogoverno, dell'attività da lui svolta. Nella seduta, il plenum del Csm, su proposta della Quinta Commissione, ha quindi confermato il magistrato Sergio Mattone nelle funzioni direttive di presidente di sezione della Corte di cassazione. Con gli stessi criteri (previsti dagli articoli 45 e 46 del decreto legislativo n. 160/06) sono stati confermati nei rispettivi uffici semidirettivi Bruno Alfonso Pasquale Arcuri, presidente di sezione del Tribunale di Catanzaro, e Gaetano Appierto, presidente di sezione del Tribunale di Pordenone.

ItaliaOggi



05-06-2009 Data

Pagina Foglio

1

IL MATTINO

Campagna e procure

ROBERTO MARTINELLI

YERA un tempo in cui, nel-Gl'imminenza di consultazioni elettorali, l'Ordine giudiziario evitava di adottare provvedimenti o prendere iniziative clamorose in tutte quelle inchieste che riguardavano politici. Ciò al fine di non influenzare in un senso o nell'altro le scelte dei cittadini. Era una sorta di prassi consolidata non codificata né prevista da nessuna norma scritta, ma dettata dalla responsabilità e dalla consapevolezza che l'esercitare un certo tipo di azione penale nei confronti di pubblici amministratori in campagna elettorale violasse quella separazione dei poteri che la Costituzione sancisce sulla carta ma che nei fatti appartiene ad un passato ormai lontano e dimenticato.

Di fatto era una sorta di «tregua» che le Procure o comunque gli uffici giudiziari rispettavano evitando tuttavia accuratamente di bloccare le indagini in corso che proseguivano nel più stretto ed assoluto riserbo. Tale comportamento era dettato dal rispetto di un altro principio dettato dalla Carta Costituzionale laddove viene riconosciuta al cittadino la presunzione di innocenza fino alla sentenza di condanna definitiva. Un principio anch'esso ormai ignorato e che ha subìto un capovolgimento di trecentosessanta gradi per far posto a quelli che sono ormai i capisaldi del processo mediatico. Secondo i quali la notifica di una informazione di garanzia e relativa iscrizione nel registro delle notizie di reato equivale a una quasi pronuncia di condanna.

➤ SEGUE A PAGINA 10

piene mani.

Il che è puntualmente accaduto vicende giudiziarie di cui i media sono stati costretti ad occuparsi in ranza e opposizione non aveva bisoquesti giorni. I cosiddetti voli di Stato per i quali il presidente del Consiglio ve divisioni, nuovi contrasti, nuovi è stato chiamato a discolparsi per veleni. Nuovi e inammissibili elemenaver invitato a bordo alcuni ospiti e ti finalizzati esclusivamente a disol'inchiesta sui collaudi degli impianti rientare l'opinione pubblica. per il trattamento di rifiuti in Campania. Una indagine che ha fatto scattare una serie di provvedimenti cautelari a carico di presidi e docenti universitari, luminari nel campo dell'ingegneria e amministratori pubblici. Le notizie sui voli di Stato, rispetto alle quali il premier dovrà discolparsi, forse, di fronte al Tribunale dei Ministri, e quella degli arresti, sia pure domiciliari, notificati agli indagati nella mega-inchiesta napoletana hanno insinuato nell'immaginario collet-tivo che l'uno e gli altri di qualcosa sono certamente responsabili. Altrimenti, è stato il ragionamento di molti, la magistratura avrebbe ben potuto attendere qualche giorno per prendere le sue decisioni a consultazione elettorale avvenuta. Ma se fosse vero, come sostiene qualcuno, che le ipotetiche ed eventuali pene per i reati contestati nella vicenda napoletana sono coperte dall'ultimo provvedimento di indulto, che fretta c'era?

Franco Frattini, oggi ministro degli Esteri ma per anni consigliere di Stato e quindi uomo di legge, ha detto che «queste aperture di indagini a tre giorni dalle votazioni sono sempre un fatto sconcertante». Egli si riferiva esclusivamente all'inchiesta sui voli

di Stato e ha detto senza mezzi termini che aprire un'indagine a tre giorni dal voto «è un inquinamento della campagna elettorale». Una volta la pensavano così anche molti magistrati della pubblica accusa. Ma erano altri tempi, quelli durante i quali l'esercizio della giurisdizione era considerato una sorta di sacerdozio laico, l'ordine giudiziario non era diviso in correnti politiche e il Consiglio superiore non era stato ancora definito il Parlamentino dei giudici.

Questo non vuole che non ci siano in Italia magistrati che esercitano la loro funzione nel pieno rispetto delle prerogative che la Costituzione riconosce loro ma è fin troppo evidente che esiste una stragrande maggioranza la quale è convinta che non è più Con ciò dimenticando o fingendo così, che l'impegno «politico» e il volutamente di ignorare che la legge protagonismo a tutto tondo sono prevede questo istituto a tutela del condizioni essenziali per appartenecittadino sottoposto a indagine. Tan-re all'ordine giudiziario degli anni to che il codice parla di «informazio- Duemila. Al quale però viene riconone di garanzia» e di «registro delle sciuta la stessa autonomia e indipennotizie di reato». Concetti e definizio- denza da ogni altro potere dello Stato ni ben diverse dal significato che di cui godeva nel secolo scorso. Quell'esercito giustizialista delle conferen- la stessa maggioranza non si rende ze stampa ha adottato e distribuisce a conto però che sono proprio alcune scelte di campo e certi atteggiamenti

ad intaccare dalle fondamenta l'autonomia e l'indipendenza della loro anche sul fronte delle due ultime funzione. Una campagna elettorale già così tesa per i rapporti tra maggiogno di altre occasioni per creare nuo-

Roberto Martinelli

PROCURE SCOMODE per giudici comodi

Giustizia Molti tribunali. soprattutto al Sud, non hanno abbastanza magistrati. E non si trovano volontari per coprire i posti vacanti. Risultato: enormi ritardi nelle inchieste. prescrizioni, processi senza fine. Quindi senza giustizia.

di ANTONIO ROSSITTO

mezzo ci potrebbero essere cose impor- altro sguardo amaro. tanti, indagini da avviare. Ma noi qui possiamo solo occuparci di udienze, ar- ha un'idea chiara di che cosa ha causarestati e morti. Quando li dovrei studiare i nuovi casi? So quello che faccio, ma non quello che potrei fare». Il capo della procura di Ragusa, Carmelo Petralia, 57 anni, dà un'altra tirata al suo toscano. Si è insediato tre mesi fa, dopo una vita passata alla Direzione nazionale antimafia, dove si è occupato anche delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. A Ragusa ha trovato due sostituti invece che sei.

Il Csm, su indicazione del ministero della Giustizia, il 13 maggio ha cercato di ovviare: ha pubblicato un bando con l'elenco di 41 sedi disagiate che prevede incentivi economici ai magistrati pronti a trasferirsi. Sono arrivate 77 domande. Però a Ragusa, probabilmente, non andrà nessuno. Come a Enna, Nicosia e Barcellona Pozzo di Gotto. Procure di frontiera in cui nessuno vuole amministrare la giustizia. E c'è chi ci tenta di scappare il prima possibile. Esito: fascicoli che si accumulano, indagini che non partono. processi compromessi.

La procura di Ragusa è, dopo quella di Modica, la più a sud d'Italia. Petralia dice di sentirsi solo e in-

soddisfatto: «Qui gli unici a non lamentarsi sono gli imputati. Alla fine i vede quei fascicoli il danno non ce l'ho io, ma la comunilì?» domanda il procu- tà, la sua aspettativa di giustizia». Si ratore. Drizza l'indice passa una mano nella barba. «Ci hanverso una pila di cartel- no segnalato un caso grave: l'inquinalette gialle che giaccio- mento di alcune falde acquifere. Dono sulle poltroncine per gli ospiti. «So- vrei aprire un'inchiesta. Ma a chi la deno tutte le nuove notizie di reato. In lego?». Un'altra boccata al toscano, un

Come gran parte dei suoi colleghi,

to questi buchi nell'organico: la legge che vieta ai magistrati di prima nomina di lavorare nelle procure. «Il principio poteva pure essere giusto, ma l'esito era prevedibile: la desertificazione di posti come questo».

Per gli uffici in cui latitano ancora i volontari il ministro della Giustizia. Angelino Alfano, pensa di riproporre incentivi. Extrema ratio sarebbe il trasferimento d'ufficio di giudici ai primi anni di carriera. A Ragusa una terza possibilità ci sarebbe: a 15 chilometri c'è la procura di Modica. Da anni i pm delle due sedi chiedono l'accorpamento, nessuno dà loro retta.

Una situazione simile c'è pure nel Messinese. C'è Mistretta, sui Nebrodi: 5.200 persone e tre magistrati. Poi Patti: 13.320 abitanti e cinque togati. Infine, a 20 minuti di macchina, la sede più grande, Barcellona Pozzo di Gotto: un altro di quei posti che godono della fama da «lasciate ogni speranza o voi ch'entrate».

«Avere tre uffici così vicini non ha senso. Non siamo un ospedale» dice caustico il procuratore Salvatore De Luca, 55 anni. «I potentati locali però vogliono mantenere le cose come so-

no. I politici per far contenti i paesani. Gli avvocati e i magistrati per far felici loro stessi: più sono le sedi, più sono le poltrone». De Luca vede fosco: «Qui non ci viene anima. Il carico di lavoro è enorme: la città è l'epicentro della criminalità organizzata del Messinese». Non si potrebbe allora fare appello al senso del dovere? «I magistrati, nella maggior parte dei casi, non sono eroi né santi. Ma persone come le altre, che vogliono mettere su famiglia e campare tranquille».

Per Barcellona Pozzo di Gotto al Csm non è arrivata alcuna domanda di trasferimento. Tra due mesi rimarranno solo due sostituti su cinque. «E fra un anno, se la situazione non cambia, resterei solo io».

A Gela si rischierebbe lo stesso: su cinque pm, quattro andranno via nei prossimi mesi. Non a caso, nella li-> > sta delle sedi disa-

giate ci sono quattro posti da coprire. Il procuratore Lucia Lotti, 52 anni, è però fiducioso: «Questo è un ottimo ufficio. Sono sicura che riusciremo a farcela». Ammette che la città dei miasmi e del petrolchimico gode di una nomea che tiene lontano ogni teorico aspirante. Per questo ha scritto un'email a tutti i colleghi, mettendo a disposizione «dati statistici, assetto, regole interne, profili operativi, prospettive».

Molto più istituzionale del suo omologo di Palmi, in Calabria, Giuseppe Creazzo, ingegnoso autore di un messaggio in cui pubblicizzava le bellezze locali: «Magnifica spiaggia con vista sullo Stretto di Mes-

sina e le Isole Eolie sullo sfondo». Ha

Data 11-06-2009

62/66 Pagina 2/3 Foglio



funzionato: sei domande per quattro dia dei processi penali è 949 giorni; semposti. Del resto anche Sergio Lari, a pre a Gela ce ne vogliono 271. Caltanissetta, ammette di aver fatto una «vera e propria campagna acqui- ri costretti a chiedere rinvii su rinvii, la sti», provando a convincere gli inte- metà dei procedimenti prescritta, misuressati. Anche lui è stato efficace: 15

A Nicosia, invece, non c'è stato verso: nessun pretendente. Nella città che durano quattro anni. spersa nella provincia di Enna, poco meno di 15 mila abitanti, da un anno e mezzo mancano due sostituti su tre. Nelle stanze dei magistrati rimasti le luci non si spengono mai prima delle mune. «Ormai siamo ai limiti della pre-10 di sera. Nel giro di qualche mese andranno via anche loro. La percentuale di avvicendamento, ha calcolato il riparlerà tra cinque anni per il processo. Csm, è altissima: tutto l'ufficio è cam- Se tutto va bene».

nisce per incidere su tutto. «La stra- potente e desolata. Il magistrato scuogrande maggioranza delle udienze vie- te la testa, abbassa lo sguardo e si radne coperta dai viceprocuratori onora- drizza nuovamente gli occhiali rotonri, che non hanno seguito le indagini» di sul naso: «La ringrazio per avere racconta Zuccaro. «Questo ci fa ridur- ascoltato il mio sfogo». (antonio.rossitre le pendenze, ma fa scadere la quali- to@mondadori.it). tà del dibattimento. Che senso ha svolgere inchieste lunghe e laboriose se poi al processo non siamo efficaci?». Zuccaro si sistema la cravatta a righe. «Le assoluzioni sono aumentate. È i reati fiscali sempre più spesso finiscono in appello: lì ci vuole una competenza che non si improvvisa».

A Enna le cose vanno ancora peggio. Il procuratore Calogero Ferroti, 65 anni, da tempo è costretto a rinunciare a seguire anche i processi più importanti, quelli finiti sulle prime pagine dei giornali. Come l'omicidio del tredicenne Francesco Ferreri, ucciso a dicembre del 2005 a Barrafranca. Ad aprile del 2009 è stato chiesto un ergastolo e pene a 20 e 18 anni per quattro persone. Ma la richiesta non è stata fatta dai magistrati di Enna, che avevano seguito le indagini ricostruendo movente e dinamiche. Ferroti ha delegato tutto ai colleghi di Caltanissetta: «Noi non potevamo garantire la presenza al processo» spiega mentre si sistema sul naso rotondi occhiali marrone chiaro. «Noi»: cioè lui e un sostituto. Mancano tre pm su quattro: va così dall'agosto scorso.

I problemi non ci sono solo in procura. Il tribunale di Enna ha metà dell'organico previsto. E statistiche poco invidiabili. Davanti al gip si discute dopo 359 giorni; a Gela ci mettono quasi un quinto del tempo. A Enna la durata me-

Ferroti rendiconta: pubblici ministere cautelari depositate a sei mesi dalla richiesta, banali sentenze scritte dopo tempi interminabili. E riti abbreviati

Come quello che vede indagato per abuso d'ufficio l'ex sindaco di Enna, Rino Ardica, nell'inchiesta (partita nel 2004) su un buco nel bilancio del Coscrizione» si rammarica Ferroti. «Ma del resto anche per le indagini in corso se ne

L'amaro sorriso si trasforma in biato due volte in sette anni. > Anche Carmelo Zuccaro, il capo, 52 smorfia di rabbia. In autunno andrà anni, si trasferirà a ottobre: «Da qua- via anche l'ultimo sostituto. Ferroti rant'anni l'organico si copre solo con i allora rimarrebbe solo. Procuratore, magistrati di prima nomina» precisa. se tornasse indietro, verrebbe ancora La scarsità di pubblici ministeri fi- a Enna? La risposta è un'occhiata im-

A Enna la durata media dei processi penali è di 949 giorni. La metà dei procedimenti è prescritta.



Settimanale

11-06-2009 Data

Pagina 62/66 3/3 Foglio









L'ingresso del tribunale di Enna. Sotto, il ministro della Giustizia Angelino Alfano.

Un'aula del tribunale di Crotone.

www.ecostampa.it





Usano l'inamovibilità come privilegio di casta

PARLA IL MINISTRO ALFANO «Vorrei evitare eufemismi: non esistono sedi disagiate ma solo sgradite. Sgradite ai magistrati che non le scelgono». Angelino Alfano, ministro della Giustizia, è ad Agrigento per qualche giorno di festa con la famiglia. Al telefono ha un tono risoluto:

«Sembra che si parli di isole deserte, di ameni paesini spersi tra le montagne... Invece spesso sono luoghi bellissimi, ma in cui nessuno vuole andare. E siccome la Costituzione sancisce il principio di inamovibilità, non si possono imporre trasferimenti: così molti posti restano scoperti».

La situazione si è aggravata con il divieto di destinare i magistrati di prima nomina agli uffici requirenti.

Era una regola da nonnismo giudiziario: si prendevano i freschi vincitori di concorso senza nessuna esperienza e si mandavano nelle sedi di frontiera a fare il gip e il pubblico ministero. Prima ancora di avere avuto la prima valutazione di idoneità dal Csm. Sia l'Anm sia il Csm chiedono però di rivedere il divieto.

Si comportano come i militari anziani, che costringono chi è appena arrivato a fare i lavori sgraditi.

Quella legge ha permesso per anni di coprire gli organici.

Ha imposto ai più gio-

vani di andare dove gli

altri non volevano. È stata eliminata dal governo Prodi. Noi abbiamo confermato la sua abolizione, ma introducendo incentivi economici e di carriera per chi decide di trasferirsi.

Hanno funzionato?

Sono molto soddisfatto dei risultati del bando. L'Anm sperava che arrivassero cinque domande. Voleva mettermi sulla graticola, invece i magistrati hanno dimostrato maggior senso del dovere e attaccamento alla funzione di chi li rappresenta. Ci sono sedi che resteranno comunque sguarnite.

Stiamo valutando il da farsi: una proroga dei termini, oppure un nuovo concorso.

Se non bastasse?

L'ultimo paracadute è il trasferimento d'ufficio.

L'Anm la definisce misura «incostituzionale».

Tutti devono capire che l'inamovibilità, secondo cui non si possono imporre le sedi ai magistrati, è a presidio della loro indipendenza. Non è un privilegio dei magistrati in quanto tali. È un principio al servizio dei cittadini, non una prerogativa della casta.

